

**MERCOLEDÌ
17
LUGLIO
1974**

LOTTA CONTINUA

Lire 100



La complicità dei vertici sindacali con il governo deve cedere il passo alla volontà unitaria delle masse: contro la rapina delle tasse, sciopero generale nazionale di 8 ore!

A porte chiuse il direttivo CGIL-CISL-UIL per non far sapere alle masse chi e perchè è contrario allo sciopero generale

ROMA, 16 — Il direttivo della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che inizia oggi si riunisce « a porte chiuse ». E' la prima volta, nella storia del sindacato, che succede una cosa simile. Ai fischi di cui sono stati sommersi in tutte le piazze d'Italia i vertici sindacali danno innanzitutto questa prima, odiosa quanto antidemocratica risposta, barricandosi nel palazzo della Camera di Commercio di Roma, per impedire che vengano rese di dominio pubblico le argomentazioni con cui molti di loro sosterranno che lo sciopero generale non va fatto, che il governo deve essere salvato e che, con esso, deve essere salvato il decretone.

Ma non è tutto. La seconda ragione per cui i vertici sindacali hanno deciso di escludere « i non addetti ai lavori » da questa riunione, è di impedire quindi agli operai, ai delegati, ai quadri sindacali intermedi di essere messi al corrente di un dibattito interamente svolto sulle loro teste, è il tentativo di tenere ancora nascosto per un po' il grado di putrefazione a cui è arrivato quel processo che cinque anni fa iniziò con il nome di « unità sindacale ».

E' indubbio che oggi la decisione dello sciopero generale segnerebbe un duro colpo, se non l'inizio di una rapida fine, per quella forma di « unità sindacale » che è rappresentata dal patto federativo CGIL-CISL-UIL. Ma è altrettanto indubbio che questa forma di unità, che rappresenta un preciso diritto di presenza e di voto concessa al governo all'interno del movimento sindacale, riesce a restare in piedi solo a condizione di opporsi frontalmente alla volontà esplicita e unitaria espressa dalla classe operaia con i fischi nelle piazze, dai consigli, con le mozioni e i telegrammi inviati alle confederazioni, e, ormai, anche da un numero crescente di istanze sindacali.

Nel febbraio scorso, pubblicando il verbale del direttivo unitario in cui, con immensa « fatica », fu alla fine decisa la convocazione dello sciopero generale del 27, noi commentammo il nudo resoconto di quegli interventi con questo titolo: « come tenere in vita un cadavere a spese dei proletari ». Quel cadavere era il governo; a furia di tenerlo in vita, nonostante le sue ricorrenti crisi, esso ha finito per contagiare tutti i suoi vicini: la putrefazione è andata avanti, e non ne esiste dimostrazione migliore del modo a cui si è arrivati a questo direttivo « a porte chiuse », dalle cui decisioni dipende la sorte del governo e del decretone.

Mentre scriviamo — sono le ore 17 — il direttivo della CGIL, convocato ieri e che avrebbe dovuto concludersi in mattinata, non è ancora finito. Pare che al suo interno sia prevalsa una maggioranza favorevole allo sciopero, ma la CGIL non ha il coraggio di renderla pubblica, per paura delle ripercussioni sulle altre confederazioni.

Di una riunione interconfederale per preparare degli « emendamenti » al decretone che la Federazione Unitaria avrebbe dovuto proporre come eventuale piattaforma dello sciopero generale — o di una eventuale iniziativa « sostitutiva » — non si è saputo più nulla.

La segreteria della federazione unitaria, che avrebbe dovuto convocarsi subito dopo il direttivo della CGIL per concordare la relazione introduttiva di Storti, non si è riunita per ovvi motivi, e il direttivo unitario non avrà alcuna relazione introduttiva.

Se si guardasse allo sfacelo dei vertici sindacali per valutare lo « stato del movimento », il quadro politico dovrebbe essere a dir poco catastrofico, e l'unica conseguenza da trarre sarebbe quella che per la democrazia italiana stanno per suonare le campane a morte. E' la conseguenza strutturale che, non a caso, ha cercato di trarne un noto corvo democristiano, Flaminio Piccoli, che da tempo sviluppa in attesa di trovare il suo cadavere: egli ha detto infatti che il paese è « in una fase di indebolimento », anche sotto il profilo democratico: basta pensare alla recente vicenda dell'insuccesso degli scioperi e della protesta dei lavoratori contro i loro stessi dirigenti sindacali; e non parlo — ha detto — della protesta clamorosa in piazza, parlo della protesta di quelli che hanno rifiutato lo sciopero ».

Ma per fortuna le cose sono l'esatto opposto di come le vorrebbe Flaminio Piccoli, e l'esatto opposto di come si presentano ai vertici del sin-

dacato: i quali non sono nemmeno più la caricatura pseudounitaria di una unità reale delle masse che è cresciuta in questi anni di lotta; ma sono sempre più, invece, l'appendice putrefatta di un processo di degenerazione che, a partire dalla DC, sta rapidamente investendo le principali istituzioni del regime.

Nei anni fa, all'epoca del patto federativo, il ricatto della scissione sindacale poteva ancora pesare, non tanto, forse, sulle masse, quanto sui delegati, sulle avanguardie, sui quadri più politicizzati che non avevano una struttura consolidata da apporre. Oggi, non solo l'unità della classe operaia e del proletariato ha fatto passi avanti da gigante ma il consolidamento di strutture unitarie nei consigli rende questo ricatto assai meno forte; questo è un elemento per valutare la forza che oggi si contrappone alla corsa dei vertici sindacali in sostegno del governo; ma è anche un elemento per capire come mai sono sempre meno gli operai che si attendono qualcosa da questa unità sindacale, e sempre più quelli che ne chiedono apertamente la fine.

Che cosa uscirà da questo direttivo?

E' chiaro che la segretezza, e le riunioni preparatorie sono una pesante ipoteca contro lo sciopero generale, anche se la sua convocazione non può essere esclusa a priori.

E' chiaro comunque che a questo punto sarebbe molto difficile per la Federazione Unitaria uscire con proposte truffe, come una generica giornata di mobilitazione, ventilata oggi

da alcuni giornali, o un'assemblea di quadri a Roma per decidere l'apertura della vertenza sulla contingenza a settembre o, peggio ancora una caricatura di « sciopero generale » di due ore, che avrebbe un tal sapore di aperto invito al crumiraggio da farci sperare che, pur nella loro avanzata degenerazione, i rappresentanti delle categorie industriali lo rifiutino.

Le altre strade aperte sono due: la prima è che sia questo stesso direttivo a prender atto della avvenuta fine dell'unità sindacale.

La seconda, che ha il sapore di un coniglio estratto da un cilindro, è la ipotesi di un nuovo sciopero delle categorie, analogo a quello dello scorso 27 giugno, da convocare in concomitanza con lo sciopero nazionale degli edili del 24 luglio. In questa direzione si sono già mosse le categorie di Sesto San Giovanni, non si sa se per mettere il direttivo unitario di fronte a un fatto compiuto, o per ispirazione di una parte del medesimo, o per tutte e due le ragioni.

Ma è chiaro che questa soluzione è altrettanto insufficiente di quella degli « scioperi generali provinciali » che sono stati appena salutati dagli operai con una salva di fischi.

Qualsiasi decisione del direttivo che non faccia propria la precisa e unitaria richiesta dello sciopero generale nazionale di otto ore subito, deve trovare nella mobilitazione e, dove è possibile, nella lotta, una risposta immediata. Ne va non solo del destino del governo e del decretone, ma della continuità stessa della lotta, al di là delle ferie.

KISSINGER E IL MEDITERRANEO ORIENTALE

Gli avvenimenti di Cipro vanno considerati nel quadro complessivo degli interessi USA nel Mediterraneo. Il processo di riordinamento del settore orientale del Mediterraneo, di cui Cipro costituisce da sempre un punto-chiave, è un'operazione di cui conosciamo bene i termini, attraverso le fasi di realizzazione portate avanti dalla politica di Kissinger in Medio Oriente.

Apparentemente il colpo di mano a Cipro, più che consolidare la presenza della NATO, sembra aprire un periodo di maggiore instabilità. Qualsiasi sia la sorte toccata all'arcivescovo Makarios, è indubbio, perché ce ne sono dei solidi precedenti nella situazione del '63-'64, che la prospettiva più probabile sia quella di una apertura della guerra civile. Ma proprio questa « procedura » trova un valido precedente nel modo in cui Kissinger ha predisposto la gestione della guerra in Medio Oriente, autorizzando, se non addirittura favorendo l'apertura delle ostilità, per acuire al massimo la tensione e poter poi imporre la mediazione USA attraverso una politica di pesante e crescente ingerenza negli affari interni dei contendenti. Così, anche il colpo di mano a Cipro ha tutte le caratteristiche, prima tra esse, quella di chiamare in causa direttamente i governi di Atene e di Ankara, per spianare la strada a una nuova offensiva diplomatica USA nei confronti di tutto il settore NATO del Mediterraneo orientale.

Quali sono i problemi nei confronti dei quali Kissinger ha fretta di agire? Essenzialmente due.

Il primo è la crescente tensione tra Grecia e Turchia (due paesi, si badi bene, membri della NATO, e situati in un settore « di frontiera » per l'imperialismo USA), la quale, alimentata per anni dalle lotte, mai sopite, per il controllo di Cipro, e dal carattere nazionalistico dei rispettivi regimi, necessariamente connotato dalla presenza che in esso vi hanno i militari, è stato di recente rinfocolato dalla lotta per il controllo della piattaforma continentale della Turchia, rivelatasi un « mare » di petrolio.

Il secondo è l'instabilità latente di entrambi i regimi; nel caso della Grecia, clamorosamente emersa un anno fa con la rivolta di Atene, e che il rovesciamento di Papadopoulos può aver interrotto, ma non certo risolto; nel caso della Turchia, assai meno appariscente, ma non per questo meno preoccupante per l'occhio vigile dell'imperialismo americano. Da oltre un anno, con la vittoria elettorale del liberal-democratico Ecevit, seppure pesantemente condizionato da una coalizione con i partiti della destra nazionalista, e soprattutto dalla onnipresenza repressiva dell'esercito, si è messo in moto in Turchia un processo di timida e mistificata liberalizzazione, che ha però in un forte sviluppo delle lotte operaie e contadine il suo risvolto materiale e concreto.

Due ragioni, dunque, che sono più che sufficienti per spiegare la decisione di Kissinger di spostare una pedina della propria scacchiera. Ma è una mossa, che, al di là della spavalda e repugnante brutalità dei fascisti che hanno attuato il colpo di stato a Cipro, denuncia il prevalere, se non

addirittura la univocità di un metodo con cui Kissinger va avanti nella sua opera di riassetto dell'impero USA, e della NATO.

Con questa mossa, la mano USA che già così pesantemente — e sanguinosamente — ha compiuto la sua opera in Medio Oriente, ha compiuto un nuovo passo in direzione dell'Europa meridionale. Nella lunga collana dei paesi mediterranei soggetti a un regime fascista, si dovrebbe essere aggiunta una nuova perla; lasciando sempre meno « fuori della collana ».

Spetta ora alla resistenza cipriota, e allo sviluppo delle contraddizioni nazionalistiche tra Grecia e Turchia, alimentate dalla latente instabilità dei loro regimi impedire che il piano di Kissinger abbia facile gioco.

La solidarietà internazionalista con la resistenza cipriota, e il rilancio di una campagna di massa contro la NATO sono compiti inderogabili del momento. Di fronte a una situazione, oltretutto, che ci coinvolge sempre più di vicino.

CIPRO

SI ORGANIZZA LA RESISTENZA AL GOLPE

ULTIMA ORA: Il ministero degli esteri inglese ha annunciato che Makarios ha lasciato l'isola.

« Una crescente resistenza sembra si stia organizzando contro i nuovi uomini al potere a Cipro »: questa dichiarazione del ministro della difesa austriaco — fatta martedì pomeriggio sulla base di una comunicazione telefonica fra Vienna e il contingente austriaco dell'ONU a Cipro — smentisce la sicurezza con cui i golpisti della « guardia nazionale » affermano di avere il pieno controllo della situazione. In realtà mentre da Nicosia i fascisti, frettolosi di chiudere la vicenda, annunciavano la composizione del nuovo « governo », e lanciavano i loro appelli « pacificatori », allentando anche in parte le misure di coprifuoco (alcuni negozi oggi hanno riaperto, per poche ore) nel resto dell'isola i fedeli di Makarios e l'Akel comunista organizzavano la resistenza. Il sud dell'isola è sotto controllo dei partigiani: si tratta, in particolare, della zona che i trattati di Zurigo del 1959, assegnano alla « sorveglianza » delle truppe inglesi, le quali dovrebbero garantire l'indipendenza di Cipro.

Agli appelli di Makarios — anche e soprattutto alle « superpotenze » —, alla richiesta reiterata da parte del rappresentante di Cipro all'ONU di una immediata e non ancora concessa riunione del consiglio di sicurezza, solo l'Inghilterra sembra aver risposto fino ad ora in modo positivo. Il ministro degli esteri Callaghan ha annunciato oggi che Makarios è sotto la protezione delle truppe inglesi a Cipro. Anche se è difficile ancora comprenderne l'esatta portata è evidente

(Continua a pag. 4)

GIOLITTI, TANASSI E COLOMBO PRESENTANO IL DECRETONE ALLE COMMISSIONI

LA SOSTANZA NON SI TOCCA, SUI «RITOCCHI» SI PUÒ TRATTARE

Il dibattito sul decretone Rumor è iniziato oggi nella riunione congiunta delle commissioni bilancio, finanze e tesoro della camera. L'esame della rapina fiscale messa a punto dal governo passerà poi alle singole commissioni e successivamente al parlamento.

Questa mattina Giolitti, Tanassi e Colombo hanno esposto alle commissioni congiunte il contenuto e la « filosofia » dei decreti fiscali. In particolare Giolitti ha insistito sulla loro « fatalità », dicendo in parole povere « amici cari, non si poteva fare altrimenti ». In una successiva dichiarazione al termine della riunione Giolitti ha detto che i decreti corrispondono alle esigenze di riequilibrio della bilancia dei pagamenti e della lotta all'inflazione; e che sono accompagnati contestualmente dalle misure di espansione del credito. « Su quelle esigenze e su questa contestualità

— ha continuato — si era manifestato il consenso dell'opposizione di sinistra in parlamento e dei sindacati nel confronto col governo ». Proseguendo nel ragionamento tipico del « o mangi questa minestrina... », Giolitti ha detto: « I decreti legge possono essere migliorati con emendamenti su punti specifici: ma nessuno finora ha saputo prospettare strategie fiscali alternative. Che senso ha una battaglia campale per emendamenti ai decreti? ». Un ragionamento che, date le premesse, non fa una grinza. In effetti l'unica « strategia alternativa » al decretone è quella portata avanti dalla classe operaia, e cioè il rifiuto in blocco di questa immane rapina (e del governo che l'ha fatta).

Dopo la giustificazione di principio di Giolitti, Tanassi ha cercato di dimostrare che il decretone è ispirato da criteri di salvaguardia dei redditi più bassi, e infine di giustificare l'as-

sunzione di 12.000 nuovi impiegati nel ministero delle finanze.

Ha concluso Colombo, ripetendo la falsità che i decreti devono drenare 3.000 miliardi nell'arco di 12 mesi. Ha detto che è impossibile che il prelievo fiscale deciso dal governo a danno dei consumi privati venga « sostanzialmente ridotto »: quindi, a parte la « doverosa disponibilità del governo a recepire ogni utile suggerimento che il parlamento potrà fornire per la migliore articolazione dei provvedimenti adottati » Colombo ha anche lui ribadito che « in parlamento nessuno potrà sottrarsi alle proprie responsabilità, sia la maggioranza, sia le opposizioni, pur nei ruoli distinti che loro competono ».

Dopo gli interventi dei tre ministri è iniziato il dibattito.

Le posizioni dei partiti alla vigilia del dibattito in parlamento sui decreti (Continua a pag. 4)

PER IL SALARIO GARANTITO E FORTI AUMENTI SALARIALI

In lotta numerose fabbriche di Reggio Emilia

Da ormai 4 mesi le operaie delle fabbriche tessili **Max-mara** e **Emiliana-confezioni** sono in lotta per il rinnovo della vertenza aziendale. Dopo più di cento ore di sciopero il padrone Maramotti, spalleggiato dalla Confindustria locale, mostra la più totale intransigenza verso la piattaforma sindacale che, pur con grossi limiti, ha al suo centro però obiettivi come il salario garantito e la parziale eliminazione del cottimo. L'intransigenza di Maramotti si scontra però con la compattezza e l'incisività delle lotte dei lavoratori della Max-mara che vanno dagli scioperi articolati ogni dieci minuti, ai picchetti anche di 12 ore che paralizzano completamente la fabbrica, dall'autoriduzione della produzione nei reparti, ai cortei che accompagnano fin sotto la confindustria i consigli di fabbrica alle trattative. La lotta degli operai della Max-mara è oggi al centro della attenzione e della discussione delle fabbriche di tutta la città e si pone come punto di riferimento per la classe operaia che in questi giorni esprime una tensione e una volontà di lotta mai viste. Lo dimostrano le 30 mila lire di aumento chieste dal consiglio di fabbrica della **Ruggerini** e della **Bertolini**, il blocco stradale con cui le operaie della **Confit** hanno chiuso la vertenza aziendale, il fermento degli operai della **Lombardini** che ogni giorno si scontrano con il « pompiaggio » sindacale per fermare la produzione e per riaprire la vertenza aziendale chiedendo un nuovo forte aumento salariale.

La ricchezza delle forme di lotta, la decisione delle operaie di non cedere su nessun punto della piattaforma contro la posizione opportunistica di chi, pur di chiudere la lotta prima delle ferie, vorrebbe svuotare gli obiettivi degli operai, la reazione durissima delle operaie contro chi tenta di dividerle o di rendere più permeabile e meno incisiva la loro lotta (basta ricordare che i sindacalisti Cisl e Uil, nelle ultime assemblee, sono stati gentilmente accompagnati all'uscita dai lavoratori dopo che si erano dichiarati favorevoli alla proposta del padrone di far lavorare sei operaie anche durante gli scioperi).

Tutto questo è nella riflessione della classe operaia reggiana ed è un grossissimo incentivo per la ripresa delle lotte aziendali e verso la vertenza generale. Per questo i lavoratori della Max-mara lo stesso consiglio di fabbrica, i lavoratori delle altre fabbriche della zona, richiedono sempre più insistentemente la mozione di uno sciopero provinciale a sostegno della lotta della Max-mara.

ATTIVO PROVINCIALE DEI DELEGATI A REGGIO EMILIA

Diamo una prima risposta a Rumor: sciopero generale!

REGGIO EMILIA, 15 — Lunedì pomeriggio si è tenuto presso la Camera del Lavoro un attivo provinciale dei delegati per decidere le modalità dello sciopero che si terrà venerdì nella provincia, a sostegno della lotta della Max-Mara. L'atmosfera tesa della assemblea, rispecchiava la tensione e la rabbia che è oggi in tutte le fabbriche della provincia.

Gli interventi dei delegati ribadivano la volontà della classe operaia reggiana di non cedere ai ricatti del governo e dei padroni, come è dimostrato dalla lotta della Max-Mara, e chiedevano forti aumenti salariali per tutte le grandi fabbriche della provincia. Si è espressa da parte della maggioranza degli interventi, molto applauditi, la necessità di uno scontro diretto con il governo, di una prima risposta dura ed intransigente alla linea di Rumor e soci: **sciopero generale nazionale di 8 ore**. La discussione è andata avanti sulla base di due proposte: la prima dei vertici sindacali che vuole dare una impronta di fatto solo solidaristica allo sciopero di venerdì; la loro richiesta è infatti quella di uno sciopero nei comuni dove esiste la Max-Mara. La seconda dei delegati di fabbrica — tra cui Lombardini, Bloc, Confit — che chiede uno sciopero totale in tutta la provincia mettendo in risalto la natura politica complessiva di questa scadenza, considerata come tappa decisiva verso la vertenza generale.

MILANO - A COLLOQUIO CON ALCUNI OPERAI DIECI GIORNI DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DEL DECRETONE

“A fine mese ci arriviamo appena: che cosa vogliono ancora?”

Il decretone si è abbattuto ormai da quasi 10 giorni, con la delicatezza di una ghigliottina, sulle teste dei proletari. Nei « bilanci » delle famiglie operaie sono già cresciute le « esportazioni » mentre le « importazioni » sono sempre quelle. Dagli schermi della televisione, dalle pagine dei giornali si consiglia di « diversificare » i consumi. « Ma che diversifichi e diversifichi — dice un operaio dell'Innocenti, 29 anni, bergamasco, 140-145 mila lire al mese di media, scapolo — io più regolato di così scoppio. Non sono molto bravo nei voli di fantasia. Il vino, che è la cosa a cui tengo di più, a diversificarlo ci pensano già i sofisticatori... ». Parliam un po' del tuo bilancio mensile. « Mah, non ci vuole il computer. Adesso vivo in una « comune », chiamiamola così, cioè una casa grande in cui ho una stanza. Per una camera ammobiliata mi chiedevano 60.000 al mese, così ci siamo messi in cinque a dividere le spese. Ecco lo il « fenomeno delle comuni »: mica che stia male ma non è che l'ho scelta io questa soluzione. Ogni fine mese ci mettiamo insieme e tiriamo su l'affitto, una volta più io, un'altra volta più gli altri. Poi i giornali, il cinema ogni tanto (di terza sempre). Un pasto fuori la sera e sono 1.500 al giorno per rifarmi di quello che mando giù in mensa. Un paio di jeans, una camicia e le scarpe a Natale e Ferragosto. All'Innocenti in molti fanno il doppio lavoro, io no, perché faccio politica ma se, tanto per « diversificare », un giorno volessi sposarmi, dove li vado a pescare i soldi? A fine mese arrivo pulito e senza strafare. Ieri per il solito cappuccino mi hanno preso 180 lire: io allora l'ho talmente riempito di zucchero che faceva schifo ».

« Io ogni fine mese devo farmi prestare qualcosa. — E' un operaio della Breda Termomeccanica che parla, 27 anni, napoletano, sposato con due figli — e ora che forse mia moglie non potrà più andare a lavorare per guardare i bambini, non so dove sbattere la testa. Lei lavora in un ospedale e tra tutti e due arriviamo sulle 280 mila lire al mese: levaci subito 30.000 per il locale che abitiamo, più cinquantamila a una signora che finora ci guardava i bambini, più tutto il resto. Asili-nido a Sesto (comune rosso) li vedi col lanternino, adesso i bambini li ho mandati a Napoli dai genitori: col decretone hanno « anticipato » le vacanze. Due anni fa qua a Sesto nel quartiere dove abito erano andati in

vacanza quasi tutti. L'anno scorso il cinquantina per cento. E quest'anno? ». Come pensi di tirare avanti, quali consumi ridurrai? « Il paio di scarpe che compro una volta all'anno non lo posso ridurre. La carne ai bambini ogni tanto bisogna dargliela e non gliela levo: io ormai mi abbuffo di pane e spaghetti, di più che se po fa... ». Ma la tassa per la 500 la pagherai? « Eh, se prima trovo i soldi per il bollo... ».

« Il bilancio di casa mia si regge su delicati equilibri familiari — risponde un operaio dell'OM, 23 anni, da sei nella stessa fabbrica, sposato con un figlio — al 30 del mese arriviamo pelo, pelo. Ma tutto perché si ricorre alla mamma per scroccare due, tre pasti la settimana più la domenica, e

poi perché la bambina me la tiene mia cognata. Mia moglie fa l'aiuto-cuoca e prende sulle 110 mila al mese mentre io non supero mai le 160. Solo per la stanza più « servizi », come li chiamano loro, in cui abitiamo se ne vanno 35 mila al mese. Sarà una vita che non vado al cinema. In fabbrica 'sto decretone ha fatto saltare fuori cose incredibili: un amico mio che lavora nel reparto con me s'è trovato da un giorno all'altro padrone di una « abitazione da villeggiatura ». Infatti è siciliano, ha preso la residenza a Milano e ora la casetta di due stanze che ha lasciato al paese e che è della sua famiglia da due generazioni gli costerà 20.000 lire al vano, perché è una seconda casa! e per di più vicino al mare ».



Strage di pesche a Grumo Nevano (Napoli)

Tonnellate e tonnellate vengono distrutte, mentre la frutta diventa un genere di lusso, proibito alla tavola delle famiglie proletarie.

Un'altra rapina consumata ai danni di bambini, donne e uomini proletari. Un'altra rapina di cui padroni e governo dovranno rendere conto: **SCIOPERO GENERALE NAZIONALE!**

MILANO - CONTRO IL MINACCIATO AUMENTO DELLE TARIFFE ATM E MM

Oltre duemila compagni al comune: “aumentano i trasporti, i prezzi vanno su: il biglietto non lo paghiamo più”

MILANO, 16 — Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno sviluppato iniziative decentrate zona per zona con concentrazione conclusiva davanti al comune, in piazza Scala, per fermare la mano al sindaco Aniasi, alla giunta comunale, alla direzione dell'ATM, che hanno minacciato a più riprese nei giorni scorsi aumenti delle tariffe (tra cui particolarmente grave sarebbe quello della metropolitana il cui biglietto dovrebbe aumentare del cento per cento).

Dai vari centri della cintura milanese intorno alle cinque, l'ora di maggiore traffico ed afflusso, i compagni hanno fatto propaganda ed hanno articolato iniziative che hanno coinvolto un gran numero di proletari che uscivano dalla fabbrica per fare ritorno a casa: in molti casi, come a Lotto a Sesto e altrove, i proletari hanno viaggiato gratis per circa un'ora, le vie di accesso alle stazioni della metropolitana erano tenute aperte dai compagni e dovunque si animavano capannelli che hanno messo al centro la parola d'ordine del rifiuto degli aumenti e del decretone. Davanti a Palazzo Marino, sede del Comune, oltre duemila compagni hanno a lungo

lanciato slogan contro la rapina del decretone: lo slogan più ripreso era: « aumentano i trasporti, i prezzi vanno su: il biglietto non lo paghiamo più ». Il sindaco Aniasi si rifiutava intanto di ricevere una delegazione di tranvieri che, numerosi, avevano partecipato con striscioni alla manifestazione. Dopo circa un'ora, davanti ad un folto schieramento di polizia, si formava un corteo che sfilava per le vie centrali della città andava a concludersi alla sede direzionale dell'Azienda Tranviaria Milanese.

LATTE A ROMA: AUMENTO DEL 35 PER CENTO

A Roma il latte costerà da domani 230 lire al litro invece di 170 (aumento del 35%). L'ha stabilito la Regione. La maggioranza di 60 lire al litro andrà nelle tasche dei produttori (43 lire), e in minima parte (17 lire), dei rivenditori. Sul bilancio di una famiglia di lavoratori l'aumento graverà per oltre 2.000 lire che vengono ad aggiungersi alle altre migliaia rapinate dal decretone.

IL CONGRESSO REGIONALE PIEMONTESE DELLA CGIL

Il congresso regionale della CGIL che si è tenuto a Torino alla fine della scorsa settimana è significativo soprattutto per un dibattito interno, vivace e di notevole franchezza, che permettesse, se seguito attentamente, di cogliere valori e limiti delle posizioni di un settore della CGIL, come quello piemontese, che da sempre è noto a livello nazionale come portabandiera della « sinistra sindacale ». Una collocazione « a sinistra » che è emersa con chiarezza in buona parte degli interventi, e nella generale critica alle posizioni del vertice confederale quali sono state riproposte da Vignola, membro della segreteria nazionale CGIL (il cui intervento è stato accolto da gesti di fastidio e di irritazione) e ai pochi discorsi di membri della corrente socialista.

L'attacco al governo è stato nettissimo già nella relazione introduttiva, tenuta da Bianchi, facente funzioni di segretario regionale, che ha sottolineato la gravità del recente attacco antiproletario, e si è pronunciato a favore di un'immediata risposta di lotta, mettendo sotto accusa il PSI, che vorrebbe ottenere una tregua dal sindacato per una politica governativa che al contrario merita la più dura risposta. Vignola, che si è sgolato a cercare di trovare « qualche » aspetto « positivo » nell'andamento della trattativa, si è trovato di fronte risposte secche e pungenti; e anzi, la scelta sindacale della trattativa al posto della lotta è rimasta tutto il tempo sul banco degli accusati. Il rifiuto di accettare una logica di contrattazione (Lattes ha parlato apertamente di « no alla trattativa sui sacrifici ») va di pari passo con il rifiuto, anch'esso ribadito da quasi tutti, del ricatto di un « salto nel buio ». « Dopo Rumor non c'è il diluvio » ha detto Pace, segretario uscente della Fiom, « non va accettata la logica dell'ultima spiaggia ». Qualcuno è andato più in là, Bertinatti e Lattes in particolare hanno parlato di una « crisi del centro-sinistra » e della possibilità, anzi della utilità di nuove formule. Su questo tema altri hanno mostrato una maggiore cautela; ma va notato come Pugno abbia dedicato buona parte del suo intervento ad un attacco diretto e aspro alla DC, sottolineando il carattere operaio della vittoria del NO al referendum; e come già la relazione introduttiva abbia chiarito il legame che deve passare tra lotta antifascista e lotta operaia per la difesa del salario e dell'occupazione, in contrapposizione con quelle versioni dell'antifascismo che contrappongono sistematicamente bisogni operai e difesa della democrazia.

Con la chiarezza del discorso nei confronti del governo si accompagnava una notevole lucidità sul livello dello scontro e l'importanza della posta in gioco: il bivio a cui si trova il sindacato, tra un coinvolgimento nella logica governativa che ne farebbe uno strumento della strategia padronale (e costerebbe tutta la sua credibilità presso i lavoratori) e la riaffermazione della sua rappresentatività (che passa necessariamente, ora, per lo inasprimento della lotta) è un concetto già più volte ripreso, nelle ultime occasioni di dibattito, da Pugno; e su di esso si sono nuovamente soffermati diversi interventi. E non si tratta di un discorso astratto, o di una formula. Perché, secondo Pugno, secondo Pace, secondo altri che sono intervenuti, questa posta in gioco va tenuta presente quando si guarda al dibattito all'interno dei vertici confederali; e in quest'ottica, il ricatto tanto sbandierato sull'unità sindacale viene ridimensionato.

In realtà, a parte Vignola, se di unità sindacale si è parlato nel congresso, se ne è parlato più male che bene; e non pochi hanno sottolineato la necessità di un'autonomia di comportamento come CGIL di fronte alle spinte e alle aspettative dei lavoratori (mentre ai contrasti all'interno della CGIL, se si è accennato, lo si è fatto in modo indiretto). Più in generale, la critica alla condotta confederale, in particolare negli ultimi mesi, si è fatta sentire quasi incontrastata: « inadeguatezza » della risposta di lotta; « perdita di credibilità » nei confronti dei lavoratori, questi i giudizi più diffusi. Ma quali conseguenze ne sono state tratte? Una sola: la necessità di una battaglia interna, dura e aspra magari; ma nient'altro. La logica del dibattito restava tutta nel senso di « chiedere » un cambiamento di rotta ai vertici nazionali, più che di assumersi dirette responsabilità di lotta; di scaricare sui vertici nazionali gli errori finora commessi; e di cercare, in tale critica, e nella necessità

di una battaglia interna alle confederazioni, la massima unità a livello locale. E' la logica che la camera del lavoro di Torino segue non da oggi, e che ha dato frutti gravi nelle ultime settimane a Mirafiori (quando appunto, di fronte alla richiesta di un pacchetto di ore di sciopero avanzata dai delegati, la risposta degli operatori esterni era stata un non accompagnamento da un gioco di scaricabarile sulla dirigenza nazionale); ed è una logica che si lega col rifiuto di una seria autocritica. Il monito di Pugno, a « non fare divisioni assurde tra "noi" (i sindacalisti locali) e "voi" (i vertici nazionali) » cade del tutto nel vuoto, se poi quando si discute dello sciopero regionale, Paolo Franco, dirigente della Fiom, arriva a criticare la scelta di quella forma di lotta attribuendone tutta la responsabilità ai vertici nazionali: tutti i delegati di Mirafiori ricordano benissimo quanto la scelta dello sciopero regionale sia stata apertamente voluta, e ribadita anche contro differenti proposte di base, appunto da Franco, da Carpo e da altri dirigenti sindacali. Che oggi, oltre a scaricare le colpe sulla dirigenza nazionale, arrivano addirittura, in particolare Carpo e Alfano, ad « accusare » la classe operaia di « non essersi impadronita a sufficienza » della proposta di lotta e dei suoi obiettivi!

In questa luce, si ridimensiona il valore, pur positivo, della riaffermazione, in quasi tutti gli interventi, della « centralità della fabbrica »: che voleva essere una parziale autocritica per gli spazi che sono stati concessi alla ristrutturazione padronale. Dalla « centralità della fabbrica » sono stati fatti discendere da diversi oratori alcuni obiettivi, sul terreno del salario (contingenza, salario garantito) e sulla lotta contro i licenziamenti; ma non si può certo parlare di una contrapposizione frontale alla ristrutturazione padronale, dato che sul punto, attualmente fondamentale, soprattutto alla Fiat, dei trasferimenti, la parola d'ordine che è stata espressa, è quella di una loro « contrattazione » che si è visto quali risultati abbia dato finora. E del resto, anche più in generale, il terreno degli obiettivi della lotta è forse quello sul quale il congresso ha mostrato più la corda. Nei confronti del governo, il solo Lattes ha riproposto gli obiettivi del 27 febbraio, mentre buona parte degli oratori si sono rifatti ad un « nuovo modello di sviluppo » i cui contorni, al di là delle formule (« diversificazione produttiva », « consumi sociali ») appaiono sempre più nebulosi. Una nebulosità che è stata anche da alcuni criticata, soprattutto dal compagno della Nebiolo e da Alasia, ma che non può essere superata senza un mutamento di ottica radicale.

L'insufficienza maggiore del dibattito, quella che più ha evidenziato i limiti di questo tipo di « sinistra sindacale » è però probabilmente quella relativa alle prospettive di lotta. Da tutto il congresso (tranne che da Vignola e dalla « componente » PSI, su questo punto duramente criticati) è venuta la richiesta precisa e netta di premere sulle confederazioni per lo sciopero generale nazionale prima delle ferie. E questo è un dato senz'altro rilevante, e di cui il direttivo delle confederazioni dovrà tener conto. Ma questa è la sola indicazione che è emersa. Sugli obiettivi di fabbrica (dei quali tanto conclamata è la « centralità ») i delegati di Mirafiori hanno richiesto un pacchetto di ore di sciopero, da fissare con la massima urgenza; ma di questo, nel congresso, non si è parlato. E soprattutto, non si è nemmeno messa in discussione (tranne che da parte di una compagna della CGIL-Scuola) il « che fare » nel caso il direttivo eludesse la richiesta dello sciopero generale. La compagna ha chiesto che in quel caso si procedesse alla fissazione di un monte-ore di sciopero, e che si arrivasse, finalmente, alla convocazione di quell'assemblea generale dei delegati che già era stata promessa per l'inizio del mese. Ma è stata l'unica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA VENDETTA DEL POTERE NON SI FERMA CON LA SENTENZA DI VALLO

MARINI TRASFERITO E MESSO IN ISOLAMENTO!

Avviso di reato agli aguzzini di Caltanissetta - Manifestazione a Roma della sinistra rivoluzionaria



Dopo la bestiale sentenza di Vallo, continua la vendetta del potere contro Giovanni Marini. E' stata immediatamente disposta una nuova girandola di trasferimenti e di vessazioni fisiche e morali. Da Salerno Marini è stato spedito a Potenza e, quel che è più grave, è stato di nuovo posto in cella d'isolamento. Riprendere a tutti i livelli la mobilitazione per Marini, per imporre la libertà provvisoria e la fissazione del processo d'appello, vigilare e impedire con la denuncia la rappresaglia dei suoi aguzzini, rimane più di ieri l'impegno dei rivoluzionari e degli antifascisti.

Con questo spirito è indetta una manifestazione a Roma di cui riportiamo le modalità in altra parte del giornale.

Il direttore, il medico e 5 agenti di custodia del carcere di Caltanissetta saranno processati « per abuso di autorità e lesioni » nei confronti di Giovanni Marini.

A Caltanissetta il compagno Marini fu sottoposto, come è noto, all'isolamento e brutalmente torturato al letto di contenzione. Il procedimento giudiziario segue a un esposto dell'avv. difensore Giuliano Spaziali che aveva denunciato il fatto, ampiamente documentandolo. (Nella foto il compagno dopo la lettura della sentenza).

GENOVA: 113 studenti sotto processo per una occupazione avvenuta 4 anni fa

Con una decisione incredibile e gravissima, la procura della repubblica di Genova ha vidimato la denuncia contro 113 studenti dell'Istituto Tecnico professionale Gaslini di Bolzaneto. I 113, tutti ormai operai da tempo, erano stati denunciati per aver occupato la loro scuola e aver interrotto le lezioni.

L'azione di protesta, avvenuta niente meno che nel dicembre del 1970 fu causata dal disinteresse e dall'abbandono in cui si trovava la scuola. L'istituto, donazione della fondazione Gaslini, è situato, oggi come allora, in un vecchio edificio decrepito a cui manca la palestra, la mensa (nonostante i turni pomeridiani) e nel quale anche i cessi sono inservibili. Una pa-

rete è addirittura attraversata da una fenditura che permette di vedere all'esterno. Nell'aula di meccanica, frese e torni sono sprovvisti di schermi protettivi. Contro tutto questo erano scesi in lotta gli studenti e l'occupazione durò 9 giorni. Dopo la denuncia, il pretore Sciacchitano prosciolsse gli studenti, per i « valori morali e sociali » della loro azione.

La procura della repubblica non si è ritenuta soddisfatta di questa sentenza ed ha riavviato il procedimento. Così alcuni giorni fa 113 studenti del Gaslini si sono visti arrivare a casa un mandato di comparizione del giudice istruttore Esposito. Gli interrogatori sono iniziati la settimana scorsa.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7			
	Lire		Lire
Sede di Seravezza	43.300	Compagni imprese F.S.	
I compagni di Milazzo	20.000	« Cesari »	8.500
Sede di Massa:		Appalti F.S. « S. Maria	
Feste popolari alle scuole di Alteta	100.000	La Bruna »	
Sede di Trieste:		Livio	500
L.	15.000	Dentice	1.500
Michele	5.000	Di Pietro	500
Pid 14	9.000	Formisano	500
Sede di Milano:		Formisano A.	1.000
Servizio disinfezione Comune di Milano	13.000	Riccio	500
Sede di Imola:		De Simone	500
Quattro compagni	25.000	Spina	1.000
Sede di Roma:		Arena	500
Nucleo Fermi	1.600	Ugo Crezza	1.000
Compagni di Torpignattara	5.000	Dai compagni di Castellammare di Stabia	
Sede di Siena:		Raccolti da nonna	
Sottoscrizione al Monte dei Paschi	51.000	Giuseppina	3.500
In memoria del nonno Angelo, comunista dal 1921, Gianfranco e Sandra	3.000	Tina	3.000
Un simpatizzante	1.000	Nellos	10.000
Sede di Alessandria:		Una compagna	2.000
Nuova Comune	1.500	Un operaio studente	1.000
Sede di Treviso:		Contributi individuali:	
I compagno di via Libia	30.000	Franco M. - Zelarino	3.000
Sede di Vigevano	46.500	Massimo F. - Urbino	5.500
Sede di Cattolica:		Rosanna R. - Castelfiorentino	3.000
Sez. Morciano	10.000	Olimpia e Mimmo - Torino	50.000
I compagni di Taurisano	3.000	Fausto S. - Ghiare di Bertico	4.000
I compagni di Colle Val d'Elsa	10.000	Danilo S. - Adria	500
Sede di Napoli:		Giovanna G. - Fiorenzuola	6.000
Sez. Bagnoli	31.000	U.B. - Massa	3.000
Nucleo quartiere Bagnoli	4.000	Enzo T. - Torino	4.500
Politecnico	10.000	Niko - Savelli (CZ)	2.000
Architettura	9.000	R.C. - Padova	3.000
Un compagno bancario	5.000	T. - Trento	5.000
Massimo A.	5.000	GI-SA - Siena	2.500
Un compagno greco	1.000	Maria Pia, Nando, Marina, Mario, Adriana, Tomaso - Napoli	4.500
Franco ATAN	2.000		
Mimmo	500		
Sez. S. Giovanni		Totale	592.900
		Totale precedente	22.791.518
		Totale complessivo	23.384.418

DOPO IL MEDIO ORIENTE, CIPRO: la lunga mano dell'imperialismo USA risale il Mediterraneo orientale

CRONOLOGIA DEL GOLPE

Lunedì

8.09. I golpisti, per radio, annunciano la « morte » di Makarios. L'aeroporto di Nicosia è bloccato da più di un'ora al traffico internazionale.

8.30. La radio golpista dichiara che « la guardia nazionale ha preso il potere per salvare l'isola dalla guerra civile ».

8.52. « L'esercito è padrone della situazione » annunciano i golpisti che ammettono tuttavia che « ancora rimane qualche nido di resistenza ».

9.51. Imposizione del coprifuoco: « è rigorosamente vietato circolare ».

10.01. Vengono interrotte le comunicazioni telefoniche con l'estero. Carri armati e soldati pattugliano le strade di Nicosia. Prime fucilazioni sul posto di « ribelli ».

10.23. Le forze armate turche nell'isola vengono poste in stato d'allarme.

11.00. Comunicato dei golpisti: abbiamo preso il potere per impedire che Cipro cada « in mani irresponsabili ».

12.20. Makarios è vivo!, afferma la radio turca di Cipro. Violenti combattimenti sono in corso.

12.37. Atene annuncia ufficialmente che Makarios è stato rovesciato. Nessun commento.

13.30. I golpisti annunciano il nome del nuovo « presidente »: è Ni-

18.55. Le forze armate greche vengono poste in stato d'allarme (secondo fonti non confermate ad Atene).

19.20. Stato d'allarme delle truppe turche.

20.38. Makarios è vivo, conferma il ministro degli esteri canadese. Glielo avrebbe detto lo stesso segretario generale dell'ONU Waldeheim.

20.50. Presa di posizione ufficiale della Tass, contro il golpe e la Grecia, e i « pericoli » che ne possono derivare a livello dei rapporti internazionali.

22.41. « Situazione pericolosa nella zona occidentale del Mediterraneo » giudica il governo di Bonn in un comunicato.

22.58. Giunge notizia della prima manifestazione contro il tentativo golpista. A Berlino seicento compagni manifestano contro la Grecia.

Martedì

00.07. L'ambasciatore di Cipro all'ONU dichiara di aver ricevuto un messaggio di Makarios, che chiede la convocazione del consiglio di sicurezza.

2.42. Il governo turco domanda alla Gran Bretagna di intervenire. In caso di rifiuto la Turchia agirà come sembrerà a lei più opportuno.

3.05. Makarios si è incontrato con un ufficiale inglese di stanza nell'isola, informa il « Foreign Office » di Londra. L'arcivescovo ha chiesto la riunione del consiglio di sicurezza.

5.08. Il ministro degli esteri turco decide di rinviare il suo previsto viaggio in Cina, a causa degli avvenimenti ciprioti.

7.39. La radio golpista annuncia la formazione di un nuovo « governo ». La resistenza, dal canto suo, afferma che Limassol, nel meridione dell'isola è controllata dai partigiani.

7.58. Viene diffuso l'appello di Makarios dalla radio libera di Paphos: « Sono io a parlare a voi che mi ave-



te liberamente eletto: sono vicino a voi; non sono morto ma vivo e vostro compagno di lotta, porta bandiera della lotta nazionale ». Makarios ha quindi invitato i ciprioti a non obbedire agli ordini del fantomatico governo, perché la giunta ha deciso di distruggere Cipro. Dopo aver annunciato che Paphos e Limassol sono controllate dai ciprioti liberi, il presidente ha chiesto « a tutte le grandi potenze, a tutti i paesi amici, a tutti i popoli pacifici, di sostenere la nazione cipriota nella sua lotta per la indipendenza, la sovranità, i diritti democratici, e nel suo rifiuto a sottomettersi alla dittatura greca ». Nell'indicare i mandanti del golpe, Makarios ha accusato solo la giunta di Atene.

8.13. All'ONU il rappresentante di Cipro continua a richiedere, inascoltato, la riunione immediata del consiglio di sicurezza.

8.36. I golpisti annunciano il giuramento del « governo » per oggi.

8.43. Appello in francese di radio Cipro libera: « Makarios est vivant, vous avez entendu sa voix ».

10.17. I fascisti golpisti hanno minacciato con le armi i « caschi blu » dell'ONU di stanza nell'isola, costringendoli a non muoversi. La notizia è di fonte finlandese.

10.21. Presa di posizione della Siria contro il golpe.

10.25. Dall'Egitto Sadat fa sapere che egli « pensa sia dovere di tutti preservare l'indipendenza di Cipro ».

10.27. Il ministro degli affari esteri greco, Constantinos Kypreos, assicura che, per Atene « i recenti avvenimenti di Cipro costituiscono un affare interno di Cipro, stato indipendente membro dell'ONU. La politica greca — dice ancora Kypreos — resta invariata e tende a salvaguardare e assicurare l'indipendenza (sic!), l'integrità e il carattere unitario della repubblica cipriota ».

11.01. Si riunisce il consiglio atlantico NATO a Bruxelles.

USA E URSS DI FRONTE AL GOLPE

« Negli ambienti dirigenti sovietici — ha dichiarato l'agenzia Tass ieri notte — si spera che il governo greco prenda le misure necessarie per far cessare ogni ingerenza ostile al governo dell'arcivescovo Makarios, considerato in Unione Sovietica come il solo governo legale ». Dopo aver condannato « severamente il colpo di stato » e dopo aver espresso il sostegno sovietico per « coloro che, in questo momento difficile per Cipro, lottano contro i ribelli », l'agenzia di stampa sovietica avverte che « tali azioni rischiano di generare delle complicazioni internazionali gravi ».

« Esse vanno contro — conclude la Tass — l'attuale tendenza verso la distensione internazionale e il miglioramento dei rapporti fra i paesi ». Di questa prima presa di posizione ufficiale dell'URSS due cose vanno poste in rilievo: la prima che Mosca non è disposta ad accettare in modo indolore una soluzione di forza nell'isola, che concluda quest'ultima nelle braccia dei fascisti greci, e attraverso questi, degli americani. La fine, con il rovesciamento del governo Makarios, della politica di non allineamento da questo sostenuta, spezzerebbe gli equilibri attuali nel Mediterraneo fra le due superpotenze: il tentativo di « atlanticizzazione » di Cipro è senza dubbio destinato ad incontrare l'opposizione dell'Unione Sovietica, e rischia quindi di aprire una nuova e profonda crepa nella politica di « distensione ». USA-URSS, all'ombra della quale gli Stati Uniti hanno già conquistato, dall'America Latina, all'Oceano indiano e soprattutto al Medio Oriente, numerosi punti di vantaggio.

Ma il secondo dato da mettere in evidenza è la prudenza con cui i sovietici denunciano il tentativo golpista, di cui si indicano le responsabilità soltanto nella giunta fascista di Atene. Il comunicato della Tass non fa alcun esplicito riferimento alla NATO e agli Stati Uniti, che dell'azione golpista in corso a Cipro tirano senza dubbio i fili.

Vediamo infatti qual'è stata la reazione di Washington agli avvenimenti: « la nostra politica resta quella di sostenere l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro ed i suoi meccani-

smi costituzionali » ha dichiarato ieri un portavoce del dipartimento di stato, che ha anche « invitato tutti gli altri stati a seguire una analoga politica ». Questa presa di posizione ufficiale che, riportata senza commento dall'Unità di oggi, sembrerebbe dare degli USA un'immagine di difensore del governo Makarios rovesciato. Nei fatti, gli imperialisti americani si comportano diversamente: la sesta flotta USA, che quando vengono minacciati interessi americani viene immediatamente mobilitata, non è stata posta in stato d'allarme.

Lo stesso invito « alla calma » rivolto da Washington alla Grecia e alla Turchia è una evidente mistificazione dal momento che, mentre nel golpe fascista di Nicosia i militari di Atene hanno avuto parte più che attiva, e soprattutto per prevenire una eventuale contromossa di Ankara — fra l'altro legittima in base agli accordi di Zurigo del 1959 — che gli USA hanno rivolto il loro « invito » ai due governi fascisti. Nella sostanza cioè lo invito è riservato solo ai turchi. E' più che evidente dunque che gli americani stanno svolgendo volutamente il ruolo « passivo » di spettatori nei confronti degli avvenimenti ciprioti, aspettando che i golpisti greci abbiano ragione di Makarios, o forse, approfittando comunque del golpe e dei « disordini » da esso provocati per introdursi nell'isola come « pacieri » fra le due parti.

Cipro è in effetti un'isola sempre più strategicamente necessaria all'imperialismo americano, dopo la perdita delle installazioni NATO in Libia e a Malta, e, soprattutto dopo la guerra arabo-israeliana d'ottobre, uno dei cui risultati principali è stato (o meglio tende ad essere) il ridimensionamento di Israele come testa di ponte dell'imperialismo USA nella zona.

Ezechias Papaioannu, segretario generale dell'Akel (il partito comunista revisionista di Cipro, n.d.r.) — scrive oggi P.G. Betti sull'Unità — mi parlò dei ripetuti (e inutili) tentativi della NATO di ottenere una dichiarazione di « disponibilità » di Cipro all'installazione di nuove basi militari, e dell'irritazione con cui i dirigenti militari della alleanza atlantica avevano reagito al

rifiuto del governo Makarios ». In questa « irritazione » va ricercata senz'altro la causa di fondo in cui inquadrare gli avvenimenti ciprioti: del resto erano mesi che gli americani avevano messo in mostra il loro interesse per l'area orientale del Mediterraneo, nella quale avevano opportunamente alimentato — il Medio Oriente insegna — una tensione fra Grecia e Turchia, entrambi governi « alleati », per il controllo dell'Egeo e del petrolio recentemente scoperto nel suo fondo.

ROMA

Il comitato nazionale anarchico Giovanni Marini promuove una manifestazione giovedì 18 con concentramento alle ore 18,30 a piazza Mastai e comizio a Campo de' Fiori. Parlerà Francesco Piscopo del collegio di difesa del compagno Marini. Aderiscono Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Centro Mao Tse-tung, Comitati Autonomi Operai, Potere Operaio e Lotta Continua.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

I compagni delle sedi di Milano, Mantova (Suzara), Modena (E. Cento), Novara (Cameri), Pescara (Termoli), Sulmona, Vastara, Bari, Lecce, Napoli sono invitati a comunicare immediatamente alla sede di Torino (telefono 011/835695) il numero dei compagni operai della Fiat e in generale del settore automobilistico che parteciperanno al seminario estivo (29 luglio-2 agosto).

MODENA

Giovedì 18 alle 21 presso la Villa d'oro (via Lancillotto 2) seminario di scuola quadri su decentramento produttivo e piccola industria. Sono invitati i compagni delle sedi di tutta l'Emilia che intervengono in questo settore.

SESTO S. GIOVANNI: lotta nelle fabbriche metalmeccaniche

Contro la ristrutturazione e la rapina del governo si mobilitano gli operai della zona

MILANO, 16 — Una mobilitazione degli operai di Sesto San Giovanni, con una manifestazione di zona, era stata richiesta da numerosi delegati, a partire da quelli della Magneti Marelli, nell'attivo di zona della FLM che si è svolto quasi due settimane fa.

Nei giorni scorsi i sindacati hanno deciso di convocare per il 24 luglio questa manifestazione. Questa decisione, che ha la gravissima caratteristica di rimandare ai giorni immediatamente precedenti alle ferie (la Magneti, per esempio chiuderà il 26) un momento di unificazione a partire dalle fabbriche in lotta, è esemplare: la FLM, si prepara ad offrire agli operai e ai delegati che hanno diretto in piazza la protesta contro le confederazioni, una risposta meschina ed inadeguata; altro che «colpo di cannone prima di andare in ferie», come diceva Trentin pretendendo di sconfiggere lo sciopero generale!

Sempre con caratteristiche diverse, si sta delineando il tentativo delle categorie industriali, di arrivare, attorno alla mobilitazione degli edili del 24 luglio, ad una scadenza simile a quella del 27 giugno.

NAPOLI - Sciopero contro le trattenute all'Alfa Sud

Lunedì gli operai del secondo turno andando a ritirare la busta paga hanno trovato delle pesantissime trattenute (dalle 25 mila lire alle 60 mila lire). Non solo ma molti di loro si sono visti sottrarre soldi per errori di contabilità: malattie e ore lavorate non pagate. Un operaio con 4 figli ha addirittura ritirato una busta paga di tremila lire. Di fronte a questo incredibile salasso la selleria non ha nemmeno attaccato a lavorare. Nel giro di dieci minuti lo sciopero si è esteso a tutta la carrozzeria e, alla verniciatura hanno deciso di andare in corteo alla direzione cercando di unirsi anche con i compagni delle meccaniche.

Ma all'entrata del capannone si sono trovati di fronte una trentina di delegati che hanno tentato di contrapporsi fisicamente al collegamento dei due reparti. Sono volati degli schiaffi. Approfittando dello sbarramento antioperaio dei sindacalisti, la direzione ha fatto scattare la provocazione: verso le 16 il resto del Serpenteone è stato messo a cassa integrazione.

Ma i compagni rimasti in fabbrica sono riusciti ugualmente a far fermare il montaggio motori scioperando contro le trattenute dalle 16,30 a fine turno.

Stamattina anche il primo turno, che ieri aveva preso i soldi tardi e non aveva avuto il tempo di organizzarsi, è entrato in lotta: ha cominciato la selleria della carrozzeria, coinvolgendo immediatamente tutto il reparto. Dopo l'esperienza di ieri gli operai hanno deciso questa volta

E' in questo quadro che il consiglio di fabbrica della Magneti Marelli, ribadendo la richiesta dello sciopero generale nazionale, ha rivendicato la immediata anticipazione della manifestazione di zona.

Proprio gli operai e i delegati della Magneti hanno affiancato ad una continua iniziativa di lotta in fabbrica e fuori, la costruzione di momenti di collegamento sempre più incisivi con le altre grandi fabbriche in lotta per la vertenza, con quelle che la vertenza non l'hanno ancora aperta, e con le piccole fabbriche, che già stanno affrontando l'attacco della ristrutturazione. Di qui la discussione per una manifestazione alla direzione dell'azienda e alla Ercole Marelli.

In questa fabbrica, dove è aperta una vertenza per il premio di produzione e quello feriale (25.000 lire circa, mentre il padrone ne offre otto) dopo un corteo in direzione per la rottura delle trattative, gli operai discutono l'indurimento della lotta a partire dal blocco delle merci. Alla Breda Termomeccanica la lotta per la vertenza (la piattaforma prevede 30.000 lire di aumento) si intreccia ad un pe-

di bloccare le presse, più vicine, per andare poi tutti in corteo alla direzione.

Il pompieraggio sindacale si è ripetuto negli stessi termini, ma in modo più organizzato. Nonostante questo, parte della saldatura ha aderito, le catene hanno cominciato a scioperare e le presse si sono fermate.

La direzione ha fatto andare avanti la fabbrica sino alle 9, utilizzando i polmoni, poi anche le altre linee sono state fermate senza motivazioni. Solo verso le 10 i compagni delle meccaniche e della verniciatura sono riusciti a sapere dello sciopero partito circa 4 ore prima. Ma intanto la direzione approfittando per la seconda volta dello spazio che le era stato aperto dal sindacato aveva emesso una serie di comunicati scagionanti nel tempo: era l'annuncio di cassa integrazione a causa degli «scioperi anomali». Gli operai se ne sono andati perciò a casa a gruppi; ma i fatti di ieri e di oggi, la verifica della contrapposizione frontale e fisica da parte del sindacato alla volontà operaia di dare una risposta complessiva anche in fabbrica alle misure padronali, hanno accresciuto la tensione e la grossa aspettativa rispetto alle decisioni del direttivo confederale sullo sciopero generale nazionale.

Era chiaro a tutti gli operai, che la mobilitazione di questi due giorni partiva dall'obiettivo contingente delle trattenute ma voleva essere una iniziativa di lotta generale contro il decretone e l'aumento dei prezzi.

sante tentativo della direzione che mira a introdurre turni al sabato e alla domenica e che attualmente passa attraverso una massiccia richiesta di straordinari. Questa lotta ha il suo cuore nel reparto Nucleare che ha rifiutato un gravissimo accordo sugli straordinari siglato dai sindacati. Alla Breda siderurgica (con una piattaforma che richiede 45-50 mila lire di aumento) proprio questa settimana gli operai hanno attuato scioperi articolati a partire dal laminatoio Demag, proponendo forme più dure di lotta.

Al di là delle piattaforme, il giudizio degli operai e dei delegati su queste vertenze mira costantemente a riferirle all'urgenza della mobilitazione per il programma generale: ne è una espressione la richiesta di riaprire la lotta alla Falck-union dove i sindacati hanno chiuso frettolosamente una vertenza all'acciaieria e dove gli operai, così come allo stabilimento Vittoria, sono impegnati in un duro scontro sugli organici e il taglio dei tempi.

La lotta contro la ristrutturazione, il suo legame con la mobilitazione contro i decreti del governo, per il programma operaio, ha già oggi il suo centro nelle grandi fabbriche metalmeccaniche di Sesto; su questo terreno delegati e consigli sono impegnati a dare una risposta alla domanda politica espressa con forza dagli operai delle piccole fabbriche, che stanno subendo un attacco senza precedenti.

E' sulla base di questo giudizio che i delegati e gli operai hanno criticato duramente l'accordo siglato alla Falck: esso va nella direzione di una frantumazione delle vertenze, avviando sostanziali cedimenti ai programmi di ristrutturazione.

Ieri intanto si è riunito il consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese dove tutti i delegati si sono pronunciati per lo sciopero generale nazionale; nella discussione alcuni delegati hanno avanzato la proposta di costituire un comitato di delegati che raccogla le bollette della luce in fabbrica.

SICILIA: ancora bombe ed arsenali fascisti

Dopo le bombe, le armi «nere» scovate nelle Puglie e nel salernitano, ieri la trama nera è ritornata in Sicilia. A Ragusa due caporioni misini sono stati trovati in possesso di un arsenale. Non c'è da meravigliarsi se uno di loro aveva addirittura regolare licenza della polizia per 22 (diciamo ventidue!) pistole di grosso calibro! Né è un caso che proprio in questi giorni i fascisti si siano dati da fare: contro le sedi del PCI: sono state incendiate 4 sedi, quella di ACI CASTELLO, due sedi di Catania e quella di Caltagirone. La federazione del PCI di Catania ha indetto una manifestazione di protesta.

Il fascista Colombo, destinatorio dell'assegno di Degli Occhi, era a Brescia alla vigilia della strage

La clamorosa notizia dell'assegno (ma potrebbero essere molti di più) emesso da Degli Occhi per Giovanni Colombo e da questi girato ad Esposti, non ha evidentemente turbato gli inquirenti né la loro volontà di lasciare comunque l'avvocato nero impunito. Eppure i fili che collegano il capo della «maggioranza silenziosa» allo squadristo bresciano e alla strage si moltiplicano. E' proprio la figura del fascista Colombo, vice di Fumagalli, a darne la certezza.

Ora si apprende che un teste giura di aver visto Colombo a Brescia il 27 giugno, alla vigilia del massacro, mentre è confermato che il Colombo veniva a Brescia regolarmente.

L'incarico del fascista — quello di tenere i contatti tra la banda Fumagalli e le altre componenti della trama nera — rende la notizia tutt'altro che trascurabile, e collega direttamente Adamo Degli Occhi e Carlo Fumagalli sullo sfondo della bomba di piazza della Loggia. Ma ci sono anche altre circostanze.

La stessa notte in cui il terrorista di «Anno zero» Silvio Ferrari saltò in aria per effetto della bomba che trasportava sulla sua motoretta, 4 fascisti andarono a schiantarsi in auto contro un muro. Uno di essi morì, tra gli altri c'era Fernando Bonfà, arrestato 3 giorni fa per falsa testimonianza. Ebbene, in casa sua è stata trovata una sveglia smontata: gli inquirenti fanno sapere che i pezzi mancanti sarebbero gli stessi usati per costruire il congegno a orologeria di Silvio Ferrari. Ma la bomba di Ferrari — è pressoché assodato — era identica a quella della strage. C'è un nesso tra la sveglia smontata e l'ordigno di piazza della Loggia?

Con questi nuovi interrogativi in campo, è venuta una misura da parte di Arcaì che — coincidenza o altro — rende almeno perplessi: il procuratore ha esonerato e sostituito ieri i periti incaricati degli esami e dei controlli tecnici sugli esplosivi sequestrati ai fascisti. I motivi dichiarati da Arcaì lasciano allibiti. I tecnici lavorano in un'azienda statale di materie esplosive, e gli esperimenti giudiziali sui reperti avrebbero reso pericoloso il loro lavoro!

VERTICI GIUDIZIARI CONTRO I PRETORI

Il primo pretore che aprì un'inchiesta sull'imboscamento del petrolio, la dottoressa Carla Podo di Cavarzere è stata rimossa dall'incarico e trasferita. E' l'ultimo passo nella lunga marcia democristiana per la repressione dei «pretori d'assalto».

Le dichiarazioni di Piccoli e Fanfani («non possiamo lasciarci governare dai pretori»), il disegno di legge del dc Bianco contro l'autonomia dei magistrati, l'ultimo decreto-legge che alza i minimi della pena per una serie di reati «padronali» annullando la competenza delle preture, continuano a trovare un corrispettivo ai vertici della piramide giudiziaria.

ficiali greci della Guardia Nazionale.

Primo protagonista del golpe, il governo greco ha rilasciato una dichiarazione assai cauta sugli avvenimenti, definendoli «affari interni» dell'isola e dichiarandosi favorevole alla sua indipendenza: è ancora presto per dire se si tratta di un semplice atto di recita, o di una marcia indietro rispetto alle mire iniziali di annessione. E' da rilevare al proposito che l'ambasciatore sovietico ad Atene ha espresso oggi, in un incontro col suo collega greco, «le gravissime preoccupazioni del suo governo di fronte alla situazione cipriota», mentre l'agenzia TASS ha accusato esplicitamente la NATO.

La Turchia dal canto suo, dopo aver minacciato un intervento diretto e aver premuto sull'Inghilterra perché facesse altrettanto, si è prontamente ritirata, seguendo probabilmente un invito USA, sul piano della protesta diplomatica.

A TUTTI I COMPAGNI SICILIANI

Il convegno regionale siciliano inizierà tassativamente alle ore 9,30 di sabato 20 a Catania, al teatro Piscatore, via Sassari 116, nella zona di piazzale Michelangelo.

Il comitato regionale è convocato a Catania per venerdì 19 alla Casa dello studente di via Oberdan. Ogni sede deve essere presente almeno con un compagno.

ALL'OMBRA DEL DECRETONE

IL 30 LUGLIO SCADE LA FARSA DEL "BLOCCO" DEI PREZZI

Mentre tutti i prodotti alimentari sono quasi raddoppiati e i sindacati non parlano più di prezzi politici, il CIPE dovrebbe decidere oggi sulla «nuova disciplina» dei controlli per i generi di prima necessità!

ROMA, 16 — Domani si riunisce il CIPE sotto la presidenza del ministro Giolitti. All'ordine del giorno la nuova disciplina per il controllo dei prezzi in vista della scadenza del «blocco», il 30 luglio. Questa notizia già di per sé può parere ridicola e lo è nei fatti se si considera che i decreti appena varati dal governo, tra le tante conseguenze, avranno anche quella di provocare entro breve termine una catena senza fine di aumenti: dalla benzina, alle tariffe elettriche, all'IVA, agli una tantum sulle case e sulle auto, tutte le misure fiscali non tarderanno a ripercuotersi pesantemente sui prezzi al consumo di tutti i prodotti e soprattutto di quelli di più largo consumo.

La prima misura che il CIPE dovrebbe decidere per controllare i prezzi dovrebbe dunque essere quella della revoca dei decreti governativi. Ma a parte questo, proprio in questi giorni, in vista della scadenza del 30 luglio, sono ricominciate le ben note grandi manovre di imboscamenti di prodotti e di richieste minacciose di aumenti, anche per quei prodotti che, come del resto tutti, nell'ultimo anno sono già enormemente aumentati: l'olio d'oliva normale è sparito dal commercio da quando il suo prezzo è stato fissato in lire 1.300 (400 in più rispetto al luglio '73) e al suo posto si trova solo l'extravergine che ha il prezzo libero, oppure l'olio normale già maggiorato per iniziativa dei produttori a 1.800 lire al litro. Lo zucchero, appena aumentato di 100 lire al chilo, sta di nuovo per sparire perché i produttori ne hanno di nuovo aumentato il prezzo di vendita e i dettaglianti non lo possono comperare. I

detersivi stanno per aumentare del 35 per cento, mentre il latte in parecchie città è già aumentato del 40-50 per cento e la carne per via dell'IVA verrà a costare il 20 per cento in più; il tutto senza contare che un chilo di pane, già da questo inverno, costa quanto mezzo pollo.

Complessivamente l'efficacia delle misure di «controllo» dei prezzi, è ben espressa dai dati ISTAT che hanno appena informato che nel corso dell'ultimo anno i prezzi in generale sono saliti del 17,1 per cento. E' dunque in questa situazione che il CIPE viene a raccontarci di voler ripristinare il controllo dei prezzi per i generi di più largo consumo cioè per il pane, la pasta, l'olio, lo zucchero, il latte, la carne, cioè in poche parole, di voler evitare, se ci riuscirà, che il prezzo di questi prodotti or ora raddoppiati, non debba triplicare.

Il metodo del controllo sarebbe quello non del blocco o del prezzo amministrato, ma di un regime di contrattazione tra il CIP, i sindacati e gli imprenditori sulla formazione dei prezzi.

Possiamo così stare tranquilli: se tutto va bene l'olio continuerà a costare 1.800 lire al litro, il pane 400 lire al chilo, il latte, lo zucchero e la carne un buon 20-30 per cento in più e chi ha un salario di 200.000 lire mensili continuerà a poter fare un solo pasto, scarso, al giorno.

E i sindacati? Taccione. Quando il 2 maggio le confederazioni si erano presegate al primo incontro con il governo, nella loro piattaforma esisteva ancora la richiesta, se pur annacquata, dei prezzi politici per alcuni generi alimentari.

LA PRODUZIONE FIAT NEL 1° SEMESTRE '74

Sono stati resi noti dalla Fiat i dati relativi al primo semestre del '74: se ne ricavano i principali indirizzi seguiti dal monopolio automobilistico riguardo alla ristrutturazione produttiva, al trasferimento all'estero di parte della produzione, al progressivo potenziamento del settore veicoli industriali e così via. Agnelli, nella «lettera» che precede la relazione, di fronte ai dati «confortanti» della produzione e della vendita in Italia a fianco della relativa flessione all'estero, si concede «un'attenuazione del pessimismo nel guardare all'immediato avvenire», anche se per i prossimi mesi ritiene di prevedere «la possibilità di un'ulteriore flessione del mercato, dovuta sia a provvedimenti specifici per il settore dell'automobile, sia ad un appesantimento, anche a livello internazionale, della situazione recessiva in atto. «Veniamo ai dati. Il fatturato complessivo nel primo semestre è stato di 1492 miliardi di lire, contro 1009 del semestre '73. Di esportazione sono stati 506 contro 375. La lettera ricorda, a questo punto, che la produzione del primo semestre '73 era stata scarsa a causa degli scioperi contrattuali. Inoltre, in vista dell'entrata in vigore dell'IVA, molti acquisti erano stati anticipati negli ultimi mesi del '72.

Gli autoveicoli sono stati 818.500 contro 705.500. Le esportazioni sono passate a 317.000 autoveicoli da 282 mila. Di questi, le autovetture prodotte sono state 780.000 (Autobianchi compresa) invece di 678.000, con un incremento del 15%. Da notare che la produzione del gruppo Fiat-Autobianchi-Lancia è diminuita del 26,4%. Infine, su 100 macchine vendute in Italia, 65 sono della Fiat (60 nel '73). Nei primi sei mesi sono state esportate 303.000 vetture, con un incremento dell'11%. I veicoli industriali prodotti nel primo semestre '74 sono stati 38.500 con un aumento del 42,6% sul '73 (nel '73 c'era già stato

un aumento del 26% sul '72). L'esportazione è stata di 14.000 unità con un aumento del 27%. I trattori agricoli fatturati sono stati 35.000 contro i 26.000 dell'anno scorso (esportati 19.500 contro 17.000).

La produzione siderurgica è passata da 1.170.000 tonnellate di lingotti a 1.270.000. Attività Fiat all'estero: la produzione all'estero (380.000 vetture) è aumentata del 22% (Argentina più 20,5%; Polonia più 37%; Jugoslavia più 29,6%; Spagna più 6%; Turchia più 7,7%). Aumentata la produzione anche negli stabilimenti di montaggio in Egitto, Sud Africa e Zambia. In Brasile, infine, è in corso di allestimento lo stabilimento in cui saranno prodotte più di 200.000 unità all'anno del nuovo modello della 127).

ROMA - Sospeso un delegato della Peroni

«Aveva parcheggiato la macchina nell'area riservata al direttore»

ROMA, 16 — Ieri alla Peroni un compagno del C.d.F. è stato sospeso con la incredibile motivazione di aver parcheggiato nell'area riservata al direttore dello stabilimento. Il provvedimento è tanto più assurdo se si pensa che secondo la direzione il fatto sarebbe successo un mese fa. La verità è un'altra: gli operai della Peroni sono in lotta per il contratto nazionale del settore bevande degli alimentari. Alla posizione intransigente del padronato, che si rifiuta di trattare perché non accetta la riapertura anticipata del contratto (per la riunificazione in sole tre vertenze dei numerosi contratti degli alimentari), e per portarli ad una unica scadenza), la risposta degli operai è stata dura. Negli ultimi 20 giorni sono state fatte 18 ore di sciopero di cui 8 nazionali, oggi il settore è nuovamente in sciopero nazionale con altre 8 ore.

Il compagno sospeso è stato ed è tutt'oggi in prima fila nella lotta ed è per questo che lo vogliono colpire.

Domani gli operai della Peroni faranno altre 8 ore di sciopero contro questa provocazione padronale, decisi a non far passare il provvedimento.

IL DIBATTITO PARLAMENTARE

ti tiscali sono note: il PCI ha presentato ieri le proprie proposte di modifica (che non toccano la sostanza dei decreti, in particolare il nodo centrale delle tariffe pubbliche), esaltando il ruolo della battaglia parlamentare (il PCI contesta la costituzionalità del ricorso al decreto legge per alcune delle misure governative; minacciando il ricorso all'ostruzionismo solo nel caso che il governo scelga «la strada dello scontro frontale»; ma specificando che non è obiettivo del PCI mettere in difficoltà o in crisi il governo.

Oggi D'Alema, al termine della riunione, ha detto che la colpa del governo è stata di non aver fatto quella «trattativa globale» con l'opposizione di cui Piccoli aveva parlato all'atto della presentazione del governo Rumor. Trattativa globale, «su tutto l'arco dei decreti» alla quale, ha concluso D'Alema, il PCI è tuttora pienamente disposto.

Quanto ai partiti della maggioranza, il PSI nel comunicato della sua segreteria prende atto innanzitutto della positività delle misure creditizie (decise precisamente in funzione di contropartita e alibi per il PSI) e accenna in forma molto misurata alla possibilità di «introdurre, nel corso del dibattito parlamentare, quelle modifiche che, in primo luogo i gruppi della maggioranza riterranno opportune». Una formula che lascia aperte le due possibili interpretazioni della richiesta da parte del PSI di eventuali emendamenti, ma accentuando quella di

una contrattazione all'interno della maggioranza rispetto a quella di una «apertura» verso la battaglia parlamentare del PCI. Anche i partiti che si erano assunti il compito, peraltro tradizionale, di punta d'attacco e di ricatto verso il PSI, in primo luogo il PSDI, hanno leggermente attenuato le loro posizioni.

La segreteria del PSDI ribadisce il principio della «delimitazione della maggioranza» ma in modo più sfumato e senza la proposta esplicita che la maggioranza si imponga ricorrendo al voto di fiducia. Per parte loro i repubblicani, preso atto che esiste la intenzione all'interno del governo di presentare emendamenti, «si riservano di fissare il proprio atteggiamento su ogni singolo provvedimento dopo aver acquisito la conoscenza dei detti emendamenti».

Che nel gioco delle parti governativo si siano preconstituiti gli spazi per una contrattazione di qualche emendamento con il PSI è confermato dal quotidiano democristiano che parla di «ragionevole possibilità di ritocchi positivi ai decreti»: in particolare si parla di ritoccare l'aumento della benzina e l'imposta una tantum sulle auto.

Opposizioni più o meno esplicite ai decreti sono emerse più o meno esplicitamente anche nella DC. A parlare più chiaro di tutti, a parte gli accenni di Donat Cattin, sono come al solito gli uomini di Andreotti. Nella riunione di oggi dei parlamentari democristiani Evangelisti, dopo aver osservato che i decreti «non appaiono

tanto immutabili come si era voluto far credere» ha detto senza peli sulla lingua: «nelle misure governative si può trovare di tutto, salvo che la tutela degli interessi generali delle forze che si affidano alla DC per lo sviluppo della loro iniziativa economica e sociale», cioè di quegli strati sociali ai quali fa costantemente riferimento Andreotti quando ribadisce la necessità che la DC ne difenda la rappresentanza politica. Nella sua introduzione Piccoli aveva detto che in questo momento la situazione del governo e quella della DC si tengono strettamente per mano. L'eventualità che i giochi dentro la DC si facciano in riferimento a una crisi di governo dipendono dalla sorte dei decreti fiscali. Nella battaglia parlamentare ciascuno ha disposto le carte in modo da avere a disposizione più di una possibilità di gioco. Ma le scelte non dipendono da ciò che avverrà dentro il parlamento: sono legate a ciò che faranno i sindacati e soprattutto, e in ultima istanza, da ciò che farà la classe operaia.

CIPRO

il significato politico del gesto di Londra, che fino alla mattina di martedì aveva ripetutamente smentito che Makarios si fosse rifugiato presso l'esercito inglese di stanza nell'isola. L'Inghilterra ha concretamente preso posizione contro i golpisti e ha chiesto al governo di Atene di rimpiazzare il più presto possibile gli uf-